

Prefazione

Cesare Alzati

Attività di ricerca come magistero storiografico e comunione di vita: il “fare storia” di Gabriella Rossetti

Soltanto ora Gabriella Rossetti ha acconsentito a pubblicare una raccolta di suoi studi. Le impegnate pagine, con cui ha voluto introdurre questa meditata selezione di sue ricerche, ci attestano come il rinvio nel tempo di tale pubblicazione non sia la casuale conseguenza di un fortuito concatenarsi di circostanze, ma costituisca una scelta consapevole, frutto coerente dell'idea di “fare storia”, di cui la Rossetti è portatrice e che ne segna la lunga e feconda attività di studiosa.

La stessa Rossetti, nella *Premessa* al suo volume su Cologno Monzese, ha ricordato come risalisse all'Autunno del 1957 la scelta di laurearsi in Storia Medioevale e come la richiesta rivolta in tal senso a Cinzio Violante si fosse allora precisata nella sollecitazione di un argomento di storiografia “perché – come ella dichiara – mi interessavano più le riflessioni degli uomini sul passato che la sua ricostruzione”¹. Alla tesi di laurea sul giovane Volpe, discussa nel Luglio 1959, seguì negli anni 1961 e 1962 il perfezionamento all'Istituto Croce, con una dissertazione, diretta da Delio Cantimori, sull'influsso del materialismo storico nella medievistica italiana tra Otto e Novecento. Il confronto con l'opera dei grandi studiosi accostati, sviluppato in quegli anni, fece peraltro avvertire alla giovane studiosa come imprescindibile l'esigenza di anteporre alla riflessione storiografica (mai comunque trascurata) l'apprendimento del “mestiere di storico”, ossia l'acquisizione di una personale esperienza di ricerca storica, che ponesse in diretto contatto con la realtà medioevale. Prese così avvio quella straordinaria serie di studi, di cui il presente volume offre, oltre a un compiuto censimento, un significativo campione. In quei lavori, sta il grande magistero storiografico di Gabriella Rossetti: un magistero che non è mai arretrato di fronte a questioni d'ordine teorico e di metodologia (i Bollettini del GISEM lo stanno a dimostrare), ma che si è espresso soprattutto attraverso la concreta realizzazione della ricerca, in cui spiccano quali tratti inconfondibili l'ampiezza d'orizzonti e l'intreccio di relazioni entro cui

¹ G. ROSSETTI, *Premessa*, in *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. Secoli VIII-X*, Giuffrè, Milano 1968, p. 7.

i problemi vengono analizzati, unitamente all'uso metodologicamente ponderato delle più diverse tipologie di fonti, con singolare capacità di farle tra loro proficuamente interagire.

Ma nella decisione, dalla giovane Rossetti comunicata a Cantimori, di voler “fare storia” prima di “giudicare l'opera di uno storico”, nonché nel suo ritrarsi di fronte all'invito, prospettato in occasione dei suoi settant'anni dall'allieva Enrica Salvatori, di intraprendere una sintesi “che recuperi tutte le ricerche fatte in passato in una cornice unica”² si riflette un atteggiamento che, a ben guardare, trascende questioni di formazione scientifica o di metodo storico, e che investe la concezione stessa della realtà e del personale rapporto con essa. In effetti, indagare il passato attraverso analisi le più ampie e diversificate, con una continua moltiplicazione di domande, significa riconoscere la complessità dell'oggetto dell'indagine, la molteplicità delle componenti e il variegato intreccio di relazioni che organicamente lo determinano, significa pertanto considerare quel passato come realtà distinta da sé, da studiare in se stessa, senza proiettare sull'oggetto le proprie strutture interpretative che, più o meno marcatamente, tendono a limitare la ricerca (e pertanto i contenuti dell'oggetto) agli schemi intellettuali di chi lo fa storiograficamente rivivere.

In questo il “fare storia” mi pare indice in Gabriella Rossetti del suo stesso modo di essere, nella vita e nell'Università; si traduce in effetti in lei in un incontro con un'umanità lontana nel tempo, ma non per questo meno reale, ed è altresì ritrovarsi insieme ad altri uomini, analogamente impegnati a recuperare nel passato scampoli di quell'umanità. E dunque, al fondo, un'esperienza di comunione.

Di siffatta modalità di “fare storia” la fondazione del GISEM (Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea) appare essere lo sbocco naturale e la compiuta manifestazione. E, in effetti, i suoi programmi di ricerca, caratterizzati dalla personalità di Gabriella Rossetti, ma inimmaginabili senza il convergente decisivo contributo di altri importanti studiosi, hanno teso non alla delineazione di una sintesi della vicenda europea, ma al recupero delle forme istituzionali e delle dinamiche sociali, degli istituti giuridici e delle esperienze religiose, da cui la storia dell'Occidente medioevale è stata attraversata, fino ad assumere i lineamenti di uno spazio antropologico “che funzionava con le medesime regole”.

² E. SALVATORI, *Tra l'esempio e l'eccezione: Pisa negli studi di Gabriella Rossetti*, in “*Un filo rosso*”. *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, cur. G. GARZELLA - E. SALVATORI, ETS 2007 (Piccola Biblioteca Gisem, 23), p. 26.

E proprio al fine di cogliere i lineamenti e le modalità di funzionamento di tale sistema, la frontiera è venuta configurandosi nella riflessione di Gabriella Rossetti quale ambito di osservazione privilegiato, in cui omogeneità tra le varie componenti e distinzione tra i diversi macrosistemi vengono delineandosi con più immediata evidenza. La ricerca, che si associa a una tale prospettiva d'indagine, si presenta caratterizzata da analisi condotte a vasto raggio, nelle quali anche singole realtà locali, sotto l'incalzare delle molteplici e diversificate interrogazioni, divengono momenti significativi per la corretta comprensione del quadro d'insieme nella sua concreta articolazione.

A tale riguardo i lavori raccolti nel presente volume, nell'ampio arco cronologico che ne caratterizza i contenuti e nella ricca – ma, al tempo stesso, coerente – varietà di questioni affrontate, risultano emblematici.

I contributi si dispongono entro sezioni, nelle quali vediamo riflesso l'itinerario di studi e la progressiva maturazione e dilatazione di orizzonti tematici, realizzatasi nel cammino di ricerca di Gabriella Rossetti, nella quale peraltro direttrici d'indagine e metodologia di lavoro appaiono fin dall'inizio nitidamente focalizzate.

La prima di tali sezioni, dedicata a *Il culto dei santi*, è quasi un omaggio tributato all'ambiente milanese, in cui si svolse l'iniziale, per molti aspetti decisivo, apprendistato scientifico della studiosa, è la ripresa di un dialogo con quell'ambiente e con le figure che l'hanno animato, ma nel saggio su *Pellegrinaggi e itinerari dei santi* documenta anche quanto quelle iniziali acquisizioni, metodologicamente già esemplari, siano venute successivamente lievitando nel prosieguo del tempo e delle esperienze intellettuali, raggiungendo la dimensione compiutamente euro-mediterranea del GISEM.

Ancora Milano (e si potrebbe dire – almeno in parte – lo stesso spazio fisico entro cui Gabriella Rossetti ha vissuto i suoi anni alla Cattolica) costituisce l'oggetto dell'intera seconda sezione del volume, opportunamente titolata *Il patrimonio*. Attraverso la vicenda patrimoniale del monastero di Sant'Ambrogio, ma altresì seguendo il complesso andamento della gestione patrimoniale sviluppatasi nel tempo nella pieve di Vimercate, la Rossetti viene mostrando l'evoluzione di una società, le fratture e le continuità nella sua vicenda istituzionale, le trasformazioni della sua vita economica: esemplarmente, non attraverso una sintesi, ma con un'analisi condotta su ampio spettro di fonti, che documentano il modo di essere della società presa in esame, dall'ultima tarda antichità longobarda ai secoli centrali del medioevo.

Nella terza sezione, *Vescovi, società e potere*, l'indagine su Milano

si dilata nel confronto con Pisa, il luogo della compiuta maturazione accademica di Gabriella Rossetti.

Nelle due successive sezioni, costruite attraverso un'ampia analisi, rigorosamente condotta, di testi canonici, fonti documentarie, scritti patristici e teologici, quanto viene delineato è in realtà la configurazione antropologica dell'Occidente medioevale, considerata in due aspetti storicamente e sociologicamente di rilievo fondamentale: lo status sociale del *clero* e la *condizione femminile*.

La consapevolezza con cui quella società visse le grandi trasformazioni istituzionali e politiche, sviluppatesi sulla scia della riforma ecclesiastica (ma non soltanto ecclesiastica) avviata dalla sede romana nel secolo XI, viene documentata nella sesta sezione del volume attraverso *Le voci del tempo*, ossia i cronisti testimoni dell'evolvere dell'autocoscienza cittadina, da quell'iniziale momento milanese, segnato dalle laicizzanti iniziative patariniche, fino al pieno Trecento fiorentino.

Se la *Christianitas* era il quadro unitario in cui i complessi fenomeni fin qui considerati venivano collocandosi, la sezione VII appare incentrata sullo straordinario sforzo messo in atto da Innocenzo III per ricondurre a unità quel variegato insieme istituzionale attraverso l'ordinato ricompaginamento del corpo ecclesiale, dalle sue espressioni di vertice fino a quelle molteplici articolazioni locali, con cui veniva concretamente in contatto il singolo fedele. Di qui il titolo della sezione: *Progetto Chiesa – Innocenzo III*.

L'itinerario tematico del volume (che è anche un percorso di vita) ha preso le mosse da Milano; il suo *Epilogo* non poteva che essere incentrato su Pisa. Ma, ancora una volta, si tratta di un riferimento concreto che in realtà apre orizzonti e illumina questioni che vanno ben oltre la dimensione cittadina. Assai eloquente il titolo del primo dei due saggi, in cui tale 'epilogo' si sostanzia: *Pisa nel '200: il paradigma di una città imperiale tra Papato, Impero, Episcopato e nuovo Ordini religiosi*. Mentre il secondo saggio, pur ponendosi in qualche modo sulla scia del precedente, costituisce di fatto la degna conclusione dell'intero volume, e non a caso s'intitola *Percorsi nella 'Memoria'* recuperando, nella figura imperiale di Arrigo VII, il tema della memoria cittadina, ma altresì il tema dell'organico nesso tra dimensione religiosa e forme del politico in età medioevale, nonché la questione dell'ideale unitario della Cristianità, con discrezione ma con piena consapevolezza riproposto, nella prima parte del Novecento proprio a Pisa, e proprio in rapporto alla città a Dante e ad Arrigo VII, dalla grande figura del cardinale Pietro Maffi.

Con questo insieme di studi Gabriella Rossetti non ci propone una sua sintesi in merito alla vicenda medioevale, ma ci immette nel vivo di

quella vicenda, nel suo farsi concreto e nei suoi orizzonti ideali. Al termine del percorso ci accorgiamo di aver attraversato quella lontana esperienza storica nella sua complessa e organica realtà. Ma i singoli contributi appaiono rilevanti non soltanto in tale prospettiva complessiva di accostamento e di comprensione del medioevo europeo; essi costituiscono contributi fondamentali anche nella vicenda storiografica delle questioni affrontate.

Un eloquente esempio in tal senso è reperibile già nello studio iniziale su *Origine e diffusione del culto dei santi in territorio milanese*. Esso risale al 1970, ma resta tuttora punto di riferimento imprescindibile, come ben mostrano i numerosi richiami che vi fa anche la recente edizione del ms. *A 28 inf.* dell'Ambrosiana, Evangelistario (o meglio: Libro per le letture dei cardinali diaconi) della seconda metà del IX secolo³. Nel contesto della ricerca in ambito agiografico il lavoro appare esemplare sotto molteplici aspetti: la varietà tipologica delle fonti analizzate e l'acribia del loro esame suscitano ammirazione. Fonti documentarie e fonti culturali s'illuminano reciprocamente. E tra queste ultime, compaiono testimonianze da ambiti occidentali diversi e testimonianze orientali, costantinopolitane ma altresì copte, alle quali si affianca un'ulteriore voce, per molti aspetti significativa, come l'arcaico calendario latino del Sinai. A tale ricca documentazione vengono ovviamente intrecciandosi i testi agiografici d'ambito milanese, dalla tarda antichità alla riforma ecclesiastica del secolo XI, determinando un confronto tra ambiti di ricerca estremamente fecondo.

Il valore metodologico di questo concreto esempio di ricerca agiografica è compiutamente espresso dall'intervento programmatico con cui Gabriella Rossetti venne aprendo il 26 Settembre 1997 a Pisa il Seminario su *Pellegrinaggi e itinerari dei santi dell'area mediterranea nel medioevo e nella prima età moderna*: è il terzo contributo della prima sezione del presente volume. In rapporto allo studio dei culti santorali l'esigenza di una pluralità di prospettive d'indagine e della loro interazione vi si trova acutamente delineata e vi si traduce nell'indicazione di concreti temi di ricerca: l'origine e il radicamento dei culti stessi, gli artefici della loro fortuna, le aree di diffusione, le istanze da cui ne è scaturita l'esportazione, gli itinerari di circolazione. Ma a siffatta attenzione per i sistemi dei rapporti e per le modalità di comunicazione, Gabriella Rossetti in quell'intervento mostra di associare una precisa consapevolezza anche della particolare natura dell'oggetto considerato: il

³ N. VALLI, *L'Ordo Evangeliorum a Milano in età altomedievale. Edizione dell'evangelistario A 28 inf. della Biblioteca Ambrosiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008 (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica, 51).

culto del santo, ossia una realtà religiosa, portatrice di valori e di attese spirituali e, per questo, capace d'ispirare ideali e financo d'assurgere a "garanzia incorruttibile dei patti di solidarietà", che stanno a fondamento dell'unità istituzionale e della compattezza sociale di una comunità.

Analogamente, ma per altri aspetti, significativa in rapporto alla metodologia del "fare storia" di Gabriella Rossetti appare la seconda sezione del volume. Il titolo assegnatole, *Il patrimonio*, potrebbe far pensare a un complesso di studi di storia economica medioevale. Indubbiamente di questo si tratta, visto che i contributi in questione ricostruiscono le vicende di alcune proprietà fondiarie, su un arco di tempo che va dalla tarda antichità longobarda al pieno medioevo. Tuttavia tali studi vengono documentando ben più che semplici dinamiche d'ordine economico. Nei primi due, dedicati ai possessi dei da Campione, c'imbattiamo di fatto in uno spaccato della vita istituzionale, sociale e religiosa dell'area laticamente milanese nell'arco di oltre due secoli: vi si trovano illuminanti indicazioni in merito a temi quali la continuità degli istituti giuridici municipali nella città tardo antica, l'influsso delle procedure romane sul diritto longobardo, la variegata fenomenologia del mundio, il diversificato statuto giuridico della prole nata da matrimoni tra un servo e una donna 'aldia', l'elevata spiritualità presente in ambito longobardo nell'ultima fase del regno, gli infausti destini dell'aristocrazia longobarda sotto il dominio franco. Il terzo contributo presente nella sezione viene ripercorrendo la fluttuante dinamica conosciuta dalla proprietà ecclesiastica nella pieve di Vimercate tra XI e XII secolo, e questo fa analizzando atti privati di transazioni fondiarie, in cui sono individuabili anche casi di prestito dissimulato, non meno che donazioni con riserva di godimento della terra da parte dei donatori. L'attenzione a tali forme di transazioni fa sì che nello studio in questione, più che in altri, traspaia il legame scientifico di Gabriella Rossetti con il suo maestro Cinzio Violante: un legame instauratosi negli anni milanesi e tradottosi a Pisa in una lunga consuetudine di vita accademica, anche umanamente profonda (come ben hanno mostrato gli anni conclusivi dell'itinerario terreno del 'Professore', anni segnati da difficili condizioni di salute, conseguenti a una vicenda personale, per molti aspetti straordinaria, ma attraversata fin dalla gioventù da esperienze drammaticamente dolorose⁴).

Proprio nelle parole dello studioso che "ha aperto tutte le porte"⁵

⁴ Cf. C. VIOLANTE, *Una giovinezza espropriata*, ETS, Pisa 1998 (Scaffale, 11).

⁵ C. VIOLANTE, *Le contraddizioni della storia. Dialogo con Cosimo Damiano Fonseca*, Sellerio, Palermo 2002 (La nuova diagonale, 43), p. 75. L'espressione è ripresa direttamente da un giudizio della Rossetti stessa: *Storia delle società come storia globale? in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1967, p. 60, nota 13.

possiamo trovare un'acuta indicazione del valore metodologico delle ricerche qui riproposte, con cui la Rossetti è venuta analizzando specifici ambiti, ben delimitati, della vicenda medioevale: "La microstoria dovrebbe cercare di cogliere, nelle realtà minime, nelle cellule dell'organismo sociale i caratteri della società e del sistema istituzionale politico ed ecclesiastico, cercare di cogliere – dicevo – i caratteri essenziali del modo di vivere, della mentalità, o della religiosità di un ambiente ben più vasto... Potrei indicare come esempio di tale tentativo il libro di Gabriella Rossetti su Cologno (Monzese) nell'alto medioevo, dove l'autrice è riuscita a cogliere in nuce, in quel minuscolo territorio bas-sobriano, le linee generali della attività politica, ecclesiastica ed economica del grande monastero di Sant'Ambrogio e dell'arcivescovato di Milano"⁶.

Peraltro, la singolare capacità di coniugare organicamente nell'analisi i diversi aspetti, che nella complessità del reale vengono intrecciandosi, è un dato costitutivo del "fare storia" di Gabriella Rossetti, e tutto il volume, ch'ella oggi finalmente ci regala, lo evidenzia con limpida chiarezza.

Vorrei qui segnalare il singolare apporto che tale metodologia ha offerto su una questione di particolare rilievo per cogliere 'il modo di vivere, la mentalità e la religiosità' (per usare le parole di Violante), ossia per cogliere la realtà antropologica dell'Occidente medioevale, nonché il suo evolvere in seguito alla riforma ecclesiastica romana del secolo XI. Il riferimento è allo stato coniugale del clero, cui viene dedicato il contributo della quarta sezione del volume: *Clero e 'status' sociale*. Si tratta della lezione tenuta alla Settimana spoletina del 1976 (incentrata sul tema del matrimonio nell'alto medioevo), lezione nella quale la Rossetti non soltanto ha documentato con accuratezza la normativa, che nella tradizione canonica (anche occidentale) regolava questo importante aspetto del panorama ecclesiastico, ma attraverso le fonti documentarie è passata dal piano del diritto e della spiritualità alla concretezza del vivere quotidiano, avviandoci a capire cosa in concreto significasse lo stato coniugale degli ecclesiastici nella società altomedioevale. Dalle sue pagine siamo posti in contatto con la complessità e la varietà delle situazioni coniugali, con l'evolvere di tali tipologie nel tempo, con la molteplice fenomenologia delle situazioni d'ordine economico e giuridico-istituzionale che da tale complessità è derivata⁷.

Non si può non osservare come soltanto alla luce di un tale quadro

⁶ *Ibidem*, p. 114-115.

⁷ Cf. C. ALZATI, *Stato coniugale del clero e riforma nel secolo XI*, in "Un filo rosso" (cit. nota 2), pp. 295.297.

documentario divenga realmente possibile valutare la decisiva svolta determinatasi col secolo XI nell'antropologia religiosa dell'Occidente latino, con particolare riferimento al rapporto determinatosi tra ministero ecclesiastico e tessuto sociale nel secondo millennio.

La stessa Rossetti, nella sua densa introduzione ha ampiamente illustrato caratteri, ragioni, contesti, da cui sono caratterizzati i singoli saggi delle diverse sezioni. Per la compiuta comprensione del volume nella sua coerente unità, con particolare riferimento al "filo rosso" che ne accompagna lo svolgimento, non si può che rinviare a quelle importanti pagine, in cui la stessa studiosa riproponendo il proprio contributo storiografico, lo viene anche ripensando alla luce dell'intero patrimonio di esperienze scientifiche e intellettuali, di cui oggi ella è portatrice e che la caratterizzano.

Con questa raccolta di scritti, di cui gli ultimi due inediti, Gabriella Rossetti, ci dà, dunque, testimonianza del suo "fare storia"; ma vi possiamo vedere rispecchiato anche il suo modo di stare nella storia. Alla ricerca di un compiuto incontro con l'umanità studiata nella realtà di secoli ormai lontani, ella in effetti congiunge un'intensa partecipazione ai destini dell'umanità concreta che la circonda, nel vissuto della sua vicenda personale, come nella realtà complessa del mondo contemporaneo con le sue trasformazioni epocali.

Scorrere le pagine di questo importante volume pertanto, non costituisce solo un grande piacere intellettuale e un'occasione per rivisitare un prezioso magistero storiografico, ma diviene anche esperienza di incontro con una singolare personalità di studiosa, nella quale vediamo – con perfetta circolarità – la vita assicurare pienezza di contenuti alla ricerca e quest'ultima offrire consapevolezza critica alla vita.

Grazie, dunque, a Gabriella Rossetti per quest'opera, che è ad un tempo un'alta lezione storiografica e una profonda e gratificante esperienza di comunione.